

# Roma, dacci oggi la nostra mafia quotidiana

di Nicola Zitara

Da non meno di quarant'anni la sinistra italiana - italiana per modo di dire, in realtà toscopadana - non sa più intrattenere un colloquio veramente politico con i lavoratori meridionali. In un certo senso ha persino rinunciato ad averne i voti, tranne ovviamente quelli clientelari. Ma siccome la cifra elettorale conta - e come! - si è buttata a capofitto a cercare di rifarsi del consenso perduto acchiappando voti fra i piccoli borghesi e i benpensanti. Fortemente immersa in questa avanzata di retroguardia, la sinistra cartellare si scatena in euforici alleluia quelle volte che le forze di polizia ottengono qualche successo nella ricerca e nella cattura di un mafioso (non si capisce bene se già scelto come ostia sacrificale al dio Stato dalla stessa mafia). Ovviamente non si può dire di no alla cattura di un delinquente. La legge è legge, anche se si tratta di una legge cretina - perché, per un mafioso che va in galera, ne vengono battezzati quattro - e anche classista e reazionaria, perché condanna le vittime della emarginazione colonialista delle masse meridionali e assolve lo Stato colonialista, che della mafia e della camorra si è avvalso sin dalla non eroica impresa di Garibaldi e ne è tuttora un intrinseco amico e dissimulato protettore, in consonanza con tutti i servizi segreti occidentali - come ha tragicamente dimostrato l'assassinio, in Somalia, della giornalista Ilaria Alpi e del suo collega fotografo - e con il sistema finanziario a reti unificate, che va dalla borsa di New York e a quelle di Hong Kong e di Tokyo.

I sistemi economici sono descritti in base alle epoche, o età, in cui hanno operato: l'età greco-romana, l'età feudale, l'età del capitalismo, per citare soltanto le più importanti. Le prime due durarono millenni e naturalmente i sottosistemi che si susseguirono nel tempo e che si svolsero in luoghi diversi non furono identici al prototipo ideale con cui viene configurata nei libri. La terza, l'età del capitalismo, ha solo duecentocinquanta anni di vita, ma siccome il sistema è stato assecondato da un travolgente progresso scientifico, tecnico e organizzativo, il capitalismo ha avuto numerose sottofasi. L'attuale sottofase è detta 'globalizzazione', la quale ha incorporato la sottofase precedente, quella detta del 'consumismo'.

Il consumismo è una logica economica secondo la quale le banche centrali emettono cartamoneta per prefinanziare i consumi delle

masse. (Naturalmente i biglietti bisogna restituirli valorizzati dal lavoro e dalla produzione, e con gli interessi) Sull'onda della domanda crescente, le aziende fornitrici si moltiplicano e si fanno concorrenza fra loro. L'azienda più forte, o le aziende più forti, ammazzate le altre, si pongono al centro del mercato e lo dominano, di modo che il prezzo non si forma più attraverso il gioco della domanda e dell'offerta, ma viene da loro fissato nel punto in cui realizzano il massimo profitto. Questo prezzo è un prezzo di monopolio (o oligopolio = poche aziende monopolistiche).

Uno dei consumi più diffusi della nostra epoca è la droga. Le aziende che offrono questa merce sono le mafie meridionali: 'ndragheta, camorra e mafia propriamente detta. Le tre imprese agiscono in regime di monopolio. Ovviamente mafia, 'ndragheta e camorra, che sono 'capitalismo a mano armata', si fanno concorrenza fra loro con il mitra. Capita quindi spesso che un mafioso ci lasci la pelle. Ma non pare che sia questo il punto che allarma la sinistra toscopadana, e meno che mai la piccola borghesia meridionale. Né pare sia la specifica merce droga a dare un serio fastidio allo Stato, nella sua veste di Legge e Ordine, o alla piccola borghesia, che si chiude a piangere nel segreto della famiglia, se un suo componente cade vittima della droga. La reazione della gente per bene si concentra su un altro punto: l'egemonia economica che il ricco e potente settore mafioso esercita, come una piovra, sul commercio legale delle singole località cittadine, zonali, regionali, emarginando e opprimendo il libero esplicarsi del commercio e dell'industria piccolo borghese (i grossi trovano sempre il modo d'accordarsi con la piovra. Esempio attuale. i rifiuti dell'Acna ligure e del Petrolchimico veneto scaricati a ridosso di Napoli. Ma si possono citare esempi più clamorosi, come le patrie mine vendute in Afganistan in cambio di fiori di papavero o le armi cedute alle tribù francofone e anglofone africane, in cambio d'uranio e di diamanti).

Personalmente non mi sento di piangere nel coro. La piccola borghesia meridionale è stata acculturata dal colonialismo interno, in modo da essere sempre servile con la Toscopadana, un trend secolare che parte da Mazzini e Cavour per arrivare agli intrepidi nostri contemporanei, Silvio Berlusconi e Walter Veltroni, perfettamente ammaestrati nelle scuderie del domator di cavalli e sacerdote di cinismo, Massimo D'Alema. La piccola borghesia limosinante è il vero ostacolo alla crescita economica, civile e culturale dei meridionali.

Ma non è su questo punto che intendo porre l'accento. La sinistra toscopadana, così verbosa, cinematografica e televisiva contro la piovra mafia, immancabilmente dimentica di ricordare alla medesima

piccola borghesia che è afflitta da ben altre piovre, quelle dei monopoli ed oligopoli nazionali. Eppure, un tempo, l'Unità il problema ce lo ricordava ogni mattina. Lo stesso facevano i liberali de "Il mondo", Salvemini, Pannunzio, gli scritti riesumati di Ernesto Rossi, il "fondatore" Eugenio Scalfari, al tempo giovincello. Storicamente la palma spetta al monopolio elettrico. La bolletta della luce NON rappresenta la fattura di un servizio, ma una gravosa e ingiusta imposta privata (non statale) che percuote il cittadino ogni due mesi. E infatti, adesso che l'ENEL si comporta come una qualunque società di capitali, è divenuta una fra le più ricche aziende d'Europa. Ancora più ricco è l'Eni, giuridicamente ormai una società privata e quotata in borsa. Anche la bolletta del gas contiene innumerevoli componenti di monopolio. Il prezzo del gas è tale da tagliare le gambe a un maratoneta dell'antica Ellade. Ma neanche qui reazioni politiche. Sono affari privati. Nel caso vi sentiate frodati, rivolgetevi all'Autority, al giudice, a "Mi manda Rai 3", all'Associazione dei consumatori. Il culmine di attività monopolistiche si raggiunge con Telecom. Il costo di una telefonata si è ridotto di sette o otto volte, ma la bolletta è quadruplicata in pochi anni.

Potremmo continuare con le sigarette, lo zucchero, i concimi, le auto, le banche e molti altri grandi dittatori del prezzo. "O ti magi questa minestra o ti butti dalla finestra". Ma scendendo di qualche gradino, si trovano situazioni identiche. Per esempio le lamette da barba. Oggi radersi "è un vero piacere" ... ma soltanto per chi fabbrica i rasoi. E le lampadine della multinazionale Philips? Costano poco adesso, ma durano sì e no un mese. Qualche tempo fa ho comprato un phon. Naturalmente, garanzia di un anno. Si è guastato, e la garanzia è tale che io mi tengo l'elettrodomestico guasto e pure la garanzia.

Sulla disoccupazione, che dovrebbe essere il punto centrale di ogni proposta di sinistra, silenzio. Non esiste più. Ma - mi chiedo - questa sinistra estranea a noi, cosa ci fa tra noi, se Bertinotti e Veltroni non sono commestibili?

## Lo show dell'antimafia, Maltese, Bolzoni e la cellula del Sole 24 ore

di Ercole Macrì

La spettacolarizzazione degli arresti ai fini elettorali è nel meridione, Calabria e Sicilia in primis, un punto fermo da cui non si può più prescindere. La propaganda dei successi contro la criminalità è senza freni e nei periodi di campagna elettorale il piede spinge sull'acceleratore. All'arresto di Provenzano con ministro degli interni Pisanu ha risposto, sentenziando un pareggio tra PDL E PD, Amato con Condello. Nella rete è finito nel 2006 il capo di cosa nostra. Pochi giorni fa quello della 'ndrangheta?

La consorteria criminale calabrese è come Al Qaeda - il Macdonald's si appellerà al Tar - ha sentenziato l'ennesimo sforzo di Forgione e del suo staff. La relazione della commissione parlamentare antimafia non lascia equivoci: il mostro, la mafia calabrese, è sempre più potente. Molto probabilmente è vero, addirittura sarebbe stato più preciso affermare che non è la 'ndrangheta assomigliare ad Al Qaeda ma al contrario è il gruppo di Bin Laden che ha imitato la progettualità militare dei vari Tiradritto, Piromalli e Condello. Quest'ultimo è considerato dalla maggior parte dei "liberatori" e dai giornalisti della Calabria e da quelli che scrivono sulla Calabria il capo dei capi della Ndrangheta.

Circa un anno fa, però, nell'inchiesta su Reggio Calabria Curzio Maltese, uno dei "mammasantissima" di Repubblica, avanzò un'altra ipotesi: "a Reggio comanda la famiglia di Melito Portosalvo che esegue i comandamenti di Natale Iamonte", almeno questo ha inteso farci capire tra le righe, in un suo sostanzioso articolo del 25 Aprile 2007.

Che significa? che per questo prestigioso giornalista Condello non solo non è il "Supremo" in Calabria, ma non lo è nemmeno a casa sua. Lo è diventato o per il fatto che tra meno di due mesi si vota o perché aggiungendo un di più cinematografico si vendono tante copie. La scrivania di Curzio Maltese non sarà tanto distante, all'interno della redazione del secondo quotidiano più attraente della nazione, da quelle di D'Avanzo e di Bolzoni, maestri sia a stanare informazioni su capibastoni e cartelli che per abilità a far bucare lo schermo al caso Calabria tre volte a settimana.

Grazie alla complicità di un quotidiano regionale calabrese anche il Sole 24ore ha raddrizzato la mira. Ha fiutato l'affare e ha piazzato i

suoi. Del resto Montezemolo e Veltroni si guardano, e il recupero su Berlusconi può arrivare soltanto attraverso lo spaccio di legalità nel meridione e in particolar modo in Calabria.

Io continuo a pensare invece che il mancato sviluppo di questa regione sta nel confronto tra il documento strategico regionale pugliese e quello calabrese e sta anche nel caso Irlanda che ha progettato la sua svolta attraverso valide strategie nell'impiego dei Fondi Europei e non impegnandosi come si sostiene nella lotta al terrorismo. La Calabria paga da una vita i sequestri di persona. Ha un marchio che la condannerà per l'eternità. Ai calabresi hanno impiantato un microchip in testa che li obbliga a pensare che una loro prospettiva dipende esclusivamente dalla lotta alla sua criminalità.

La 'ndrangheta è un grande problema indubbiamente, ma è anche un efficace sciroppo per tante incapacità. Ultime in ordine di tempo quelle dei clan di Chiaravallotti e Loiero.

Perché il prossimo premier non ci regala, invece, uno dei migliori cinque esperti di sviluppo americani per consentire seriamente alla retroportualità di Gioa Tauro di divenire la piattaforma più importante del mediterraneo? Solo in quel momento la classe politica italiana di destra e di sinistra si potrà inginocchiare sullo scalino legnoso del confessionale.